



Una Chiesa viva

Il 30 novembre, nella Basilica Cattedrale di Nola, il Vescovo Beniamino Depalma ha incontrato le comunità parrocchiali della diocesi per concludere liturgicamente la visita pastorale iniziata nel 2006. Quattro anni di grazia e dalla profonda portata ecclesiale. La lettera pastorale "Guardare col cuore, guardare nel cuore: lo stile educativo", consegnata dal vescovo, conferma la sfida educativa quale responsabilità primaria per la Chiesa di Nola.

pp. 2 - 6

IN DIOCESI

- La giornata del "Sovvenire"
- Azione Cattolica: "C'è di più"
- Ricordo di mons. Tramma

pp.7-10

IN CITTÀ

- Siti dimenticati del nolano
- La colletta alimentare
- Conservatorio Cimarosa

pp.11-15

DOSSIER RIFIUTI

- Emergenza rifiuti
- Il messaggio del vescovo
- Parla il sindaco di Boscoreale

pp.17-19

Una Chiesa viva e vivace

**Mons. Angelo Renzullo, padre Arturo d'Onofrio e Nina Lanza presentati come modelli di santità
di Mariangela Parisi**



Padre Beniamino chiama, la diocesi di Nola risponde. E risponde all'unanimità come dimostra il bagno di fedeli che mons. Depalma ha vissuto lo scorso 30 novembre in occasione della conclusione liturgica della visita pastorale iniziata quattro anni fa. Intere comunità, quelle delle 115 parrocchie che hanno accolto il successore di san Paolino, erano presenti nella Basilica Cattedrale di Nola per ascoltare la voce del proprio pastore che dal 2006 ha compiuto chilometri e chilometri per incontrare volti, per mostrare a questi volti il volto di Cristo, per comunicare – come ha ricordato il laico Angelo Del Vecchio, nella sua lettera rivolta al vescovo, quale portavoce di tutte le comunità parrocchiali - «un sogno di comunione e condivisione, di impegno mirato e sincero, un sogno che vive nel quotidiano agire ma proprio perché sogno, sparge su ogni cosa, su ogni gesto, una patina di meraviglia e sorpresa, che rende i giorni comuni, giorni speciali, gli uomini comuni uomini speciali, una vita intera speciale». A partire da questo sogno, il 30 no-

vembre, la Chiesa di Nola ha iniziato un nuovo viaggio passando dalla tradizione alla redditività, dal momento della consegna a quello della restituzione. Un passaggio possibile perché «come Barnaba ad Antiochia - ha sottolineato il vescovo - ho visto nelle comunità visitate, la grazia di Dio: sacerdoti e religiosi che credono, che hanno la passione del Vangelo e che si consumano per il bene del proprio gregge; laici gioiosi e appassionati che amano Dio e la Chiesa; giovani con le mani aperte e il cuore aperto per ricevere la salvezza, convinti che solo Cristo può dare colore ai loro giorni; tanta fede e santità silenziosa di anziani e ammalati; coppie di fidanzati e sposi pronte ad affrontare l'avventura coniugale con la consapevolezza della grazia di Dio; ho visto anche tanta sofferenza, tanto dolore: le tragedie sociali, familiari, ambientali, [...] ho visto una Chiesa viva e vivace».

Ciotole di terra proveniente dai vari comuni della diocesi sono state riversate in un enorme vaso contenente un robusto ulivo; tanti giovani ulivi so-

no stati consegnati alle comunità parrocchiali perché possano curarli e renderli forti: un germoglio da far maturare in quella che padre Beniamino ha definito «Chiesa che vive la stagione della primavera». Un fioritura e un futuro rigoglioso attende la diocesi di Nola, che può contare sul buon lavoro fatto da quanti nel tempo l'hanno curata: vescovi, sacerdoti, laici, «siamo – ha detto padre Beniamino - nani sulle spalle di giganti». Un luminoso futuro costruibile nonostante i tempi difficili che però ha sottolineato padre Beniamino, «sono belli ed entusiasmanti. Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa è stata voluta per essere presente nei tempi difficili: questa è la sua vocazione. [...] È tempo di una nuova evangelizzazione, una evangelizzazione nuova nel fervore, nei linguaggi, nei metodi e nei principi pastorali. Dobbiamo fare tutto sul serio, non è tempo di banalità né mediocrità perché le cose sante che abbiamo in mano sono serie: serio è Dio, serio è Gesù Cristo, realtà seria è il Vangelo, realtà seria è la vita della gente, realtà seria la salvezza degli uomini».

Continuare a camminare dunque, con in mano la bussola del Vaticano II così da essere «una Chiesa che si preoccupa non dell'estensione ma della profondità della vita, una Chiesa non faccendiera ma contemplativa, che sa stare davanti al Signore [...] Una Chiesa che vive per il mondo, per salvarlo, per ascoltarlo, che lo serve e non se ne serve. Una Chiesa aperta e accogliente, capace di intuire quello che passa nel cuore della gente, una chiesa missionaria, una chiesa che vive la vocazione della santità, prova del nove per la nostra fede [...] la santità ci rende credibili». Tre i modelli di santità consegnati da mons. Depalma alla sua Chiesa, tre figure innamorate di Cristo per i quali è stato avviato il processo canonico: mons. Angelo Renzullo, padre Arturo D'Onofrio e Nina Lanza, un vescovo, un sacerdote e una laica, un pezzo di Chiesa di Nola da cui partire per camminare con Cristo «verso la Galilea delle genti».

La Chiesa è un organismo

Il vescovo ha incontrato i diversi carismi donati alla Chiesa di Nola

di M.P.



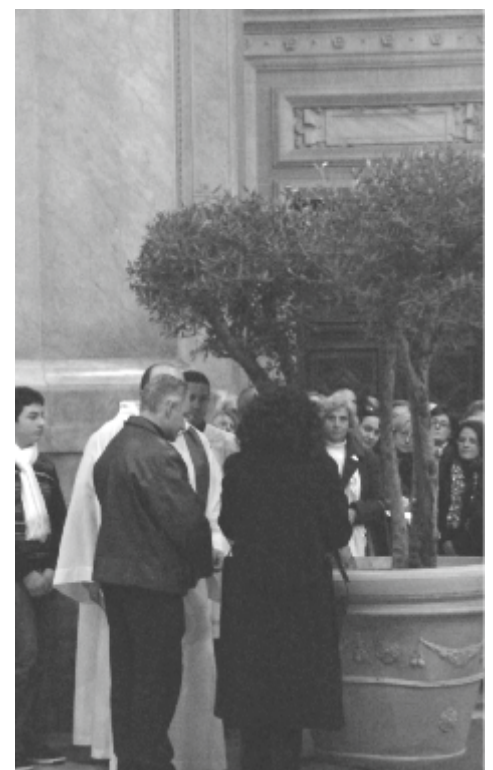
A conclusione della visita pastorale, il vescovo di Nola ha incontrato i movimenti e le associazioni cattoliche presenti sul territorio diocesano accolti da mons. Beniamino Depalma il 18 novembre nel Salone dei Medaglioni del palazzo vescovile.

Dopo aver ringraziato tutti «per la ricchezza dello Spirito portato avanti nella Chiesa locale», il vescovo ha consegnato un sogno: «dare un'immagine più chiara di Chiesa, nel nostro territorio. L'attività e l'identità dei vari carismi non sono strumenti di autoreferenzialità ma supporto alla Chiesa in cui questi so-

no stati seminati; i carismi sono un dono dato alla Chiesa locale perché possa meglio presentarsi al mondo». Servire la Chiesa locale è servire la Chiesa nel concreto, è servire quella Chiesa che crediamo Una, Santa, Cattolica e Apostolica. «Come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, la Chiesa di Cristo esiste nelle Chiese locali. Una è la Chiesa locale, perché vive intorno al proprio vescovo attraverso il quale è in comunione con il Papa e con tutta la Chiesa. A volte però i gruppi oltrepassando la Chiesa locale dimenticano che la comunione con la Chiesa universale è pos-

sibile solo attraverso una comunione affettiva ed effettiva con la comunità diocesana e con il proprio vescovo». Il sogno dunque di una Chiesa locale unita e capace di camminare insieme. «La visita pastorale – ha continuato il vescovo – mi ha fatto intravedere un buon senso di gruppo, ma non abbastanza senso ecclesiale. È importante, è fondamentale che il “noi” ecclesiale prevalga sull’ “io” dei gruppi. In unità dobbiamo portare avanti la responsabilità missionaria che è propria della Chiesa, una responsabilità che è anche educativa: i giovani non appartengono ai gruppi, appartengono alla comunità cristiana».

Bisogna educare insieme, affrontare la sfida educativa insieme perché «la responsabilità educativa – ha concluso padre Beniamino – è prima di tutto del vescovo. I cammini educativi sono i cammini della Chiesa locale dai cui orientamenti non devono mai discostarsi: il rischio è creare orfani dal punto di vista ecclesiologicalo. La Chiesa non è un contenitore di carismi, è un organismo. Nessuno può fare a meno dell'altro. Ognuno senza riferimento all'altro non è Chiesa».



La Chiesa vicina

Riflessione sulla visita pastorale di Pina De Simone, presidente diocesano dell'Azione cattolica



Cosa è stata la visita pastorale? Un'ondata di grazia! Il soffio dello Spirito che apre il cuore, che mette in movimento le persone e la loro esistenza. Cinque anni di visita pastorale hanno sicuramente cambiato il volto della nostra Chiesa diocesana. Hanno fatto conoscere il vescovo nel suo essere padre: vicino, affabile, guida salda e sicura nel cammino verso il Signore. Incontrarlo nelle nostre comunità, tra la gente, pronto ad ascoltare, ad accogliere, ad incoraggiare, sollecito nel far emergere ogni più piccolo desiderio di crescita ecclesiale, ogni respiro di novità e di apertura, è stata un'esperienza indicibile di grazia. Ci è stato dato di toccare con mano l'amore per la sposa che il Signore gli ha affidato, per questa nostra Chiesa diocesana così bella e ricca e insieme così fragile, dai grandi slanci e dalle facili chiusure. Padre Beniamino ha mostrato di amare questa Chiesa e le persone che sono in essa, di sapersi spendere fino in fondo perché essa cresca nella limpidezza della fe-

de e nella efficacia della testimonianza. Non c'è comunità parrocchiale che non abbia sperimentato il suo affettuoso fermarsi, il suo voler capire, il suo prendere per mano per spingere avanti il cammino con decisione, avanti e più in alto, verso le mete delle santità e della testimonianza coraggiosa nella storia. Per molti è stato un nuovo inizio: la ripresa del proprio percorso di ricerca, l'affacciarsi della possibilità, ritrovata o appena scoperta, di una più intensa esperienza di partecipazione alla vita della Chiesa. Per tanti ha significato la spinta ad una più chiara assunzione di responsabilità in ordine alla propria fede e al volto della propria comunità. Per tutti è stato sperimentare la gioia dell'incontro, la bellezza dell'ascolto e del reciproco ascoltarsi nell'accoglienza della Parola e nella comunicazione della fede, l'orgoglio e la meraviglia nello scoprire quanto bene il Signore ha operato e continua ad operare nelle nostre piccole e faticose realtà, la commozione

nell'intuire che è possibile procedere insieme superando particolarismi e autoreferenzialità. Abbiamo tirato fuori il meglio di noi, come quando arriva un ospite importante, e non solo sono state imbiancate mura e riordinati spazi per accogliere la venuta del vescovo, ma sotto il suo sguardo affettuoso, provocate dalla sua parola coinvolgente, la vita delle nostre parrocchie e dei nostri paesi hanno trovato parole per dirsi, per raccontare la diversità di un territorio complesso, le contraddizioni e la fatica, ma anche le speranze, i desideri di bene e la generosità, la semplicità, l'impegno operoso e quotidiano, i sogni piccoli e grandi. Ora che la visita pastorale si è conclusa, continua a crescere, nella nostra diocesi, il fermento di novità seminato: continua a crescere nella comunione cercata e coltivata con i sacerdoti; continua a crescere nella tensione alla piena valorizzazione dell'apporto dei laici, richiamati con forza al senso della loro dignità e dell'imprescindibile responsabilità nella vita della Chiesa; continua a crescere nella capacità, più volte mostrata, di una presenza più incisiva della nostra Chiesa sul territorio, tale da farsi carico dei problemi reali della vita della gente, dando voce al bisogno di giustizia dei più deboli; continua a crescere nel desiderio, di riscoprirsi come Chiesa quale comunità educante che genera alla fede, generando così ad una vita piena, alla vita bella e buona del Vangelo. La strada tracciata è quella di una Chiesa tra la gente: una Chiesa vicina, che non si stanca di annunciare l'amore di Dio per l'uomo, e che questo amore sa scorgere e mostrare come già presente e operante nella vita di ogni uomo, una Chiesa che ha il coraggio di narrare le meraviglie del Signore. Ed è su questa via che, insieme, vogliamo continuare a camminare.

Pina De Simone è docente di Etica generale e Filosofia della Religione presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli – Sez. San Luigi, e di Teologia Fondamentale all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Duns Scoto" di Nola.

E fu subito Chiesa

Riflessioni sulla visita pastorale di Don Francesco Iannone



In questi ultimi cinque anni abbiamo accolto la visita pastorale. È venuto il vescovo. E Lo abbiamo visto. Lo conoscavamo già, da dieci anni. Era già passato nelle nostre parrocchie a pregare e a celebrare, a insegnare e a cresimare, a benedire e incoraggiare. Non si era mai fermato, però. Adesso, invece, ha camminato con noi per sette giorni, sulle nostre stesse strade. È entrato nelle nostre case, si è fermato al capezzale dei nostri malati, ha ascoltato le nostre domande e ha cercato con noi e per noi le risposte che aiutano a vivere. E fu subito Chiesa.

Negli occhi, nella mente e nel cuore di preti e laici, di parrocchie e associazioni, di sindaci e di amministratori fu subito Chiesa.

Non l'istituzione prestigiosa e lontana, pronta a giudicare e proibire ma la Comunità di Gesù Cristo che, con tutti e come tutti, cammina nel tempo e abita la terra condividendone gioie e speranze, fatiche e dolori. Non la potente organizzazione ecclesiastica che serra i ranghi e passa in rassegna le sue divisioni, ma uomini e donne, adulti e bambini, ricchi e poveri chiamati dal Vangelo, appassionati

per Cristo, educati dall'Eucaristia a mettersi a servizio per la vita del mondo. Certo, anche i nostri Parroci lo fanno, questi nostri padri quotidiani di cui ci accorgiamo solo quando non ci sono più (così è dei padri...). Ecco, forse la differenza è stata questa: ce ne siamo accorti!

Nella nostra distratta abitudine il vescovo ha aperto un varco, ha risvegliato un'attenzione e ridestato una consapevolezza: esiste la Chiesa e ha un volto amico! La Chiesa, questa perenne corporeità di Cristo, questo organismo vivente che proviene dal Signore stesso, questo segno visibile, questa possibilità reale (i teologi seri direbbero sacramento) dell'incontro concreto del Risorto con noi, e di noi con Lui, c'è ed è bella (come applaudivano in tanti dopo una celebrazione o un incontro con il vescovo) e ancora più bella sarebbe se la vivessimo ogni giorno, trasformando e umanizzando e santificando le tante nostre relazioni familiari, sociali, professionali... Poiché Dio non è lontano ma ha un volto umano, il Risorto non è invisibile ma ha un corpo vivo e vero, tangibile e reale, certamente ferito perché ferita è la nostra carne ma

di questa nostra stessa carne ha il calore e la tenerezza, la vicinanza e la passione. È Lui in persona nella Chiesa che continua, in modo diverso ma reale (ecclesiale!), ad accompagnarsi a noi, a entrare nei nostri discorsi aprendoli alla speranza, a condividere con noi la Sua vita dando inaudito sapore di eternità al nostro vivere.

E noi, perciò, possiamo e dobbiamo accogliere come dono la comunione e la comunità come progetto. In una cultura dominata dall'egoismo e dal denaro, dal culto del potere e dell'economia, dove vali se appari e conti se consumi ("consumo, dunque sono"), il valore profetico (quale altro, se non questo?) della Visita Pastorale e di ogni azione ecclesiale è stato questo: rilanciare, a partire da Cristo, un progetto di nuova umanità che ha nel dono e nella condivisione, nell'incontro e nella fraternità la sua identità più vera.

Un vescovo va tra gli uomini, per dirla con Paolo VI, "nella coscienza suprema ch'era mia missione chiamarli, rivelare loro la verità, farli figli di Dio e fratelli tra loro: amarli con l'Amore, ch'è in Dio, e che da Dio, mediante Cristo, è venuto nell'umanità e dal ministero della Chiesa, (...) è ad essa comunicato".

Adesso la Visita è terminata, i giorni hanno ripreso il loro corso abituale e le Parrocchie continuano a camminare accompagnate dai loro preti. E la Domenica, durante l'Eucaristia, a sentir invocare lo Spirito santo perché trasformi il pane in Corpo di Cristo e così anche noi in un solo corpo con il nostro Papa Benedetto e il nostro Vescovo Beniamino pare che il cuore vibri un po' di più e viene da sorridere. Chissà perché...

Don Francesco Iannone è parroco nel comune di Quadrelle (Av) e insegna Teologia Dogmatica a Napoli, presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sez. San Tommaso d'Aquino e a Nola, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Duns Scoto"

Col cuore e nel cuore: lo stile educativo

La lettera pastorale del vescovo



«Anche quest'anno, dunque, non vi indico attività da programmare e compiere, organizzazioni da portare avanti, ma atteggiamenti da assumere che partono da un cuore che si interroga e vuole incontrare l'altro. L'altro riconosciuto come uno stimolo, un'esortazione, un richiamo, un'istanza, un volto che interroga». Così scrive mons. Depalma, vescovo di Nola nella lettera pastorale intitolata *Guardare col cuore, guardare nel cuore: lo stile educativo*, e «indirizzata a tutti coloro che sono interessati alla sfida educativa».

Un testo che giunge dopo due fondamentali momenti vissuti dalla Chiesa di Nola: l'Assemblea diocesana del 13 e 14 settembre, importante occasione di riflessione sulla vocazione educativa propriamente cristiana, e la conclusione liturgica della visita pastorale in tutte le comunità, celebrata

il 30 novembre nella Basilica cattedrale di Nola.

Momenti di profonda gioia. «quanti incontri, quanta voglia di stare insieme – sottolinea padre Beniamino – quanta profondità nei vostri pensieri, nelle vostre condivisioni. Quanto amore per la Chiesa! Amore sincero, amore vissuto, amore non privo di ostacoli e difficoltà. E quanta tormentata passione per i nostri territori, per la città dell'uomo! Ho visto nitidi e intatti i sogni di giustizia, libertà, pace e legalità che Dio ha donato al cuore di ciascuno».

Otto i punti affrontati nel testo:

Un progetto per imparare ad educare, partendo dai volti e per i volti, evitando formulazioni generiche e raccogliendo tutti quei volti che rappresentano le risorse umane della comunità, valorizzando i talenti di tutti e

mettendoli al servizio di un unico fine.

Prima di tutto incontrare l'altro, fermandosi a guardare i volti, prendendo a cuore il problema specifico dell'altro. Questa è la premessa per ogni progetto: bisogna incontrare davvero l'altro, in strada, nei luoghi di studio e di lavoro. Bisogna incrociare il proprio percorso con il percorso dell'altro.

Rinnovare lo sguardo per rigenerare l'altro, abbandonando ogni pregiudizio, puntando dritto al cuore dell'uomo perché sappia andare in mare aperto con le proprie forze. L'altro va incontrato senza pretendere di piegarlo ai nostri desideri, di minarne la libertà: dobbiamo avere uno sguardo liberante e non opprimente.

Comunicare la propria fede, allenandosi a raccontare la propria storia con Dio usando parole umane ed evitando di cadere nel fatalismo e providenzialismo. Un'evangelizzazione diffusa e ordinaria riprendendo con consapevolezza il tema del comunicare il vangelo oggi.

Servire davvero, curando la propria vita spirituale che consenta una vera empatia con l'altro, mettendo la legge dell'amore innanzi a qualsiasi altra legge.

Fare cultura per il bene comune attraverso l'impegno educativo, rendendo popolari i codici del diritto e del dovere, della giustizia e della legalità, innamorandosi dello studio e della formazione, dell'informazione e della capacità critica.

Formare gli educatori, lavorando sulle competenze spirituali, umane e relazionali, avvalendosi a piene mani di quelle realtà associative ed ecclesiali che hanno donato figure di santità alla Chiesa e al Paese.

Educare come Chiesa, cioè insieme, valorizzando gli organismi collegiali, attuando la corresponsabilità, stando insieme senza mortificare l'originalità di alcuno.

Diventare grandi insieme si può!

L'Azione cattolica rinnova il suo "sì" sospinta dalle parole di Papa Benedetto XVI

di Enzo Formisano



Era una splendida giornata di sole quella che il 30 ottobre scorso ha accolto 140mila soci di Azione Cattolica provenienti da tutta Italia. Un fiume coloratissimo e sorridente di ragazzi e giovanissimi che, accompagnati dai loro educatori e dai loro genitori, hanno sfidato la stanchezza e la possibilità del cattivo tempo per ascoltare Benedetto XVI in occasione di "C'è di +! Diventiamo grandi insieme", l'incontro dell'Ac e dei giovanissimi con il Santo Padre. Un incontro informale e gioioso, che ha visto i ragazzi ed i giovanissimi protagonisti in tutto e per tutto: la mattina rivolgendo al Papa le loro domande ("Cosa significa diventare grandi?", "Cosa significa amare?", "Come essere educatori?"), il pomeriggio nelle due feste che hanno riempito totalmente Piazza del Popolo (per la festa giovanissimi) e Villa Farnese (per la festa giovani). Una giornata che resterà nel cuore e nella mente di tutti i partecipanti e che

deve avere ricadute nella vita di tutti: "C'è di +", infatti, non è stato un evento, ma solo una tappa intermedia di quella riflessione profonda che l'Azione Cattolica, insieme con la Chiesa Italiana, sta portando avanti sul tema dell'educazione. E l'appuntamento di Roma è voluto essere segno che educare si può, attraverso l'impegno e la partecipazione di tutti, anche dei ragazzi e dei giovanissimi che non sono e non possono essere meri fruitori passivi dell'atto educativo, ma che ci sono e sono pronti ad essere protagonisti della loro crescita, vogliosi di diventare grandi insieme con i loro coetanei e con i loro educatori (genitori, insegnanti, educatori parrocchiali), perché, come ha sottolineato papa Benedetto XVI nel suo discorso di benvenuto, "il di più è la formazione umana e cristiana che sperimentate in AC, che unisce la vita spirituale, la fraternità, la testimonianza pubblica della fede,

la comunione ecclesiale, l'amore per la Chiesa, la collaborazione con i Vescovi e i sacerdoti, l'amicizia spirituale. Diventare grandi insieme dice l'importanza di far parte di un gruppo e di una comunità che vi aiutano a crescere, a scoprire la vostra vocazione e a imparare il vero amore" (Benedetto XVI). Dopo "C'è di +" l'impegno ordinario dell'AC continua con uno slancio nuovo. Perché, come ha detto un sacerdote della nostra diocesi presente a Roma "eravamo veramente tanti, forse abbiamo superato ogni aspettativa, segno che l'AC è una famiglia che stupisce e che nel silenzio dell'ordinario diviene sale e luce in tutte le comunità parrocchiali nelle quali vive e opera", una famiglia che non si ferma mai non perché iperattiva, ma perché incendiata da un fuoco interiore inesauribile. E allora eccola all'orizzonte la prossima tappa attesa con entusiasmo da tutti i soci, l'8 di dicembre, la Festa dell'Immacolata Concezione, il giorno in cui l'Azione Cattolica festeggia l'adesione, il suo sì alla Chiesa sulla scia del sì di Maria a Dio, perché, come ha detto sempre il 30 ottobre Benedetto XVI, "Quando aderite all'Azione Cattolica dite a voi stessi e a tutti che amate la Chiesa, che siete disposti ad essere corresponsabili con i Pastori della sua vita e della sua missione, in un'associazione che si spende per il bene delle persone, per i loro e vostri cammini di santità, per la vita delle comunità cristiane nella quotidianità della loro missione. [...]. Io sono sicuro che l'Azione Cattolica è ben radicata nel territorio e ha il coraggio di essere sale e luce. La vostra presenza qui, stamattina, dice non solo a me, ma a tutti che è possibile educare, che è faticoso ma bello dare entusiasmo ai ragazzi e ai giovanissimi. Abbiate il coraggio, vorrei dire l'audacia di non lasciare nessun ambiente privo di Gesù, della sua tenerezza che fate sperimentare a tutti, anche ai più bisognosi e abbandonati, con la vostra missione di educatori. [...] E vi invito, cari amici, a continuare nel vostro cammino, ad essere fedeli all'identità e alla finalità dell'Azione Cattolica. La forza dell'amore di Dio può compiere in voi grandi cose".

Un "patto" tra presbiteri e laici



Il 21 novembre scorso, in occasione della giornata del "Sovvenire", momento di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa, il vescovo mons. Beniamino Depalma ha mandato una lettera a tutti i fedeli della diocesi intitolata "Gratuitamente al servizio della comunità", esortandoli a sostenere la vita delle parrocchie. Il messaggio ha voluto esprimere an-

che e soprattutto un "patto" che i presbiteri assieme al vescovo hanno voluto stringere con tutto il popolo di Dio. Da un lato, infatti, con il messaggio ai preti dello scorso 21 giugno per la fine dell'anno sacerdotale in-

detto da Sua Santità Benedetto XVI, mons. Depalma ha marcato la "gratuità" del ministero sacerdotale, chiedendo ai preti un impegno concreto a conclusione di un anno così speciale, invitandoli a dissipare, in maniera chiara e netta, con parole e atti inequivocabili, il poco evangelico nesso tra offerte e sacramenti, e suggerendo, altresì, una gestione limpi-

dissima delle offerte dei fedeli, oggi più che mai urgente, stante il mutato contesto - giustamente attento, vigile e critico - in cui si muove l'azione della Chiesa. Dall'altro lato, col messaggio ai fedeli ha invitato tutti a prendersi cura delle proprie comunità parrocchiale e a sostenere, ciascuno secondo le proprie possibilità, le attività pastorali per le quali sono necessarie anche risorse economiche.

Camminare insieme, dunque, nella trasparenza, usando gli strumenti predisposti come il «Consiglio per gli affari economici», ormai realtà nella quasi totalità delle parrocchie della nostra diocesi, congegnato per la gestione intelligente e corretta delle risorse economiche. Un patto quindi, tra presbiteri e fedeli: i primi si impegnano con rinnovato slancio ad offrire tutte le garanzie necessarie per il corretto uso delle risorse che generosamente i laici mettono a disposizione della loro comunità; gli altri sono chiamati ad essere responsabili nel sostegno anche materiale della loro parrocchia.

FAMIGLIA CRISTIANA

LA CUCINA COME UNA VOLTA

PER MANGIARE COME TI PIACE DA SEMPRE.

Ma, non sono i vecchi arnesi da cucina a rendere speciali i piatti di una volta, ma i segreti del "saper fare" che un tempo si tramandavano di generazione in generazione. Per farci ritrovare tutti i sapori della tradizione, il gusto della convivialità e il piacere più autentico del palato, dal 9 dicembre 2010 al 24 febbraio 2011 Famiglia Cristiana trae ogni settimana con un volume della nuova collana **LA CUCINA COME UNA VOLTA** 12 ricette selezionate in una prestigiosa edizione, rilegata e di grande formato, illustrata a colori.

Partecipa anche tu al Premio **LA CUCINA COME UNA VOLTA**. Invia le tue ricette al sapore antico, quelle che in famiglia si tramandano di generazione in generazione. Le più originali e ispirate le videranno pubblicate sul sito di Famiglia Cristiana.

Dal 9 dicembre solo con Famiglia Cristiana a soli 7,90 euro in più.

www.famigliacristiana.it

Richiedi la tua copia in edicola, in parrocchia e al numero 02.48027075, oppure via e-mail a vp@stpauls.it

Ricordando un grande Pastore

Dieci anni fa la scomparsa di mons. Umberto Tramma

di Don Domenico De Risi



Mons. Umberto Tramma successe, dopo circa nove mesi, a mons. Giuseppe Costanzo, trasferito a Siracusa. Giovanile, spumeggiante, estroverso l'uno; pensoso e sofferente l'altro. Mons. Tramma soffriva, infatti, sin da bambino per una malformazione a un piede, la quale, col tempo, si acuì complicandosi a tal segno che egli poteva camminare a fatica e con gran sofferenza che, ben spesso, traspariva dal suo volto madido di sudore. E tuttavia mons. Tramma non cancellò mai alcun impegno, né si concesse alcun riposo. Stava seduto le lunghe ore a quella scrivania, al primo o al terzo piano, lavorando, studiando, ricevendo sacerdoti o laici. E di che qualità erano quei colloqui! Col mento poggiato sui due pugni chiusi ti ascoltava fissandoti negli occhi, con quello sguardo penetrante che trapassava le spesse lenti. E ascoltava e rispondeva, lentamente, in un italiano prezioso, elegante, con quel veluto della sua voce baritonale che conferiva una maggior grazia alla bella cadenza napoletana. Pur angustiato dai suoi problemi fisici, egli non smarriva mai il suo humor, sempre sottile, talora amabilmente caustico, che lo portava a sdrammatizzare e a mirare sempre all'essenziale e al necessario. Mons. Tramma aveva un cuore grande, una bontà d'animo a

tutta prova, un'ansia pastorale che lo portava a immolarsi quotidianamente, vittima con Cristo Vittima, senza risparmio, come presago della sua fine non lontana. Aveva una spiritualità quasi "disumana", fatta di oblio di sé, di lavoro fino allo sfinimento, di lotta senza quartiere a ogni comodità, di rinnegamento costante dei propri gusti. E questo atteggiamento lo contraddistinse fin dai primi anni del suo sacerdozio, svolto in una delle zone più calde di Napoli, quella Forcella dei vecchi camorristi e di tanta povera gente che tirava a campare alla meglio nella Napoli del dopoguerra e che, pure, egli ricordava volentieri. Anche da curiale, mi è stato riferito, era sempre il primo ad arrivare e l'ultimo ad andar via, lavorando ininterrottamente tra caffè e sigarette, quelle micidiali Nazionali senza filtro che appestavano l'aria e rendevano la stanza una vera camera a gas. Era profondo e preciso in tutto, anche nella lettura del giornale, il Mattino, ovviamente, letto dalla prima all'ultima pagina, cronache sportive e necrologi compresi. Mi raccontava, in proposito, che, accorgendosi che un libro acquistato era noioso, lo leggeva con maggior attenzione. Era una sfida con se stesso, un mettersi alla prova? Chissà. Gli è, però, chemons. Tramma aborriva la superficialità, sempre. Anche nella Messa nessuna rubrica, benché insignificante, era negletta: tutte le cerimonie erano compiute perfettamente, sì che anche il fedele più distratto capiva che il vescovo celebrante credeva a quel che stava facendo, non era un commediante. E che cos'erano le sue prediche! Semplicemente magistrali, sostanziate com'erano di profonda dottrina, di afflato spirituale e di eloquenza classica. Quella disposizione de-

gli argomenti, quella ricerca delle parole più acconce, quell'im-postare la voce modulandola a seconda del tema trattato, le rendevano indimenticabili, dei veri e propri capolavori. Incominciando la predica spesso partiva da lontano, magari da un qualcosa che sembrava completamente estraneo all'argomento; pian piano poi si avvicinava ad esso e lo affrontava in tutte le sue sfaccettature, con profondità e chiarezza di argomentazioni, quasi more geometrico (era un distinto cultore di Matematica). Detestava le frasi a effetto e gli slogan senza capo né coda, a pro di un periodo chiaro, tornito, senza alcuna ambiguità. Questa abilità oratoria gli derivava da una appassionata frequentazione dei classici greci e latini (a onor del vero amava molto anche quelli della letteratura italiana), gustati e citati sempre a proposito, benché non sempre compresi dall'interlocutore di turno che, a bella posta, udiva una frase nell'idioma di Tucidide o di Cicerone. Sincero amante dello studio, voleva che i sacerdoti si aggiornassero sempre, non cedessero alla pigrizia: a tal proposito istituì le vacanze del clero a Casamicciola, invitandovi sempre teologi di vaglia. Amava i suoi sacerdoti e il suo Seminario che volle potenziato e abbellito, perché tornasse ad essere quel centro di cultura e formazione ecclesiastica quale fu nel suo glorioso passato. Amava e comprendeva, e anche quando rimproverava lo faceva senza asprezza, facendo trasparire più il suo dolore che la sua collera. Quando parti per Roma volle regalarmi la sua pregevole collezione di dischi di musica classica, alla quale peraltro teneva molto: «Bisogna lasciare tutto - mi disse - e poi tu puoi gustartela appieno». Quelle parole furono dette con un accento strano, che non mi piacque. Seppi poi che a Roma si sentiva profondamente solo e infelice, benché confortato dalle visite dei tanti amici nolani. Il mio primo atto da parroco della Cattedrale fu per me tristissimo: dare sepoltura al vescovo che mi aveva ordinato e che ammiravo e amavo dal profondo del cuore.

Gli editoriali di mons. Umberto Tramma

del Prof. Franco Manganelli

«Uno dei miei difetti predominanti: indulgere alla denuncia, che spesso non raggiunge il suo vero scopo di correggere». È quanto ha scritto S. E. mons. Umberto Tramma in uno dei suoi editoriali pubblicati sui Bollettini diocesani, firmandosi Molestus.

Ebbene, mons. Tramma, nell'indulgere alla denuncia, ha fatto dei «ritratti impietosi e molesti» che sovente hanno suscitato irritazione soprattutto in coloro che si riconoscevano nei ritratti stessi. L'intento del vescovo era, comunque, quello di «turbare le tranquille certezze acquisite, talvolta, a prezzo della verità». A tal fine egli ricorreva alla figura retorica dell'ironia come una sorta di «schiaccianoci» per «infrangere la cortina compiacente della falsa discrezione» con cui alcuni cercano di coprire la sentina della loro miseria finendo per somigliare ai «sepolcri imbiancati».

Intanto, il fatto che il discorso ironico «dice (= vuol dire) il contrario di quello che le parole significano» ha consentito a mons. Tramma di evidenziare una sorta di analogia con le «parabole» del Vangelo in quanto anche esse «dicono una cosa per farne comprendere un'altra»: esse, infatti, «contengono un insegnamento sostanziale che trascende il racconto e che in certo modo resta nascosto».

Ed è appunto in relazione alla difficoltà di comprensione delle parabole evangeliche che il vescovo Tramma ha sostenuto che se ai tempi di Gesù detta difficoltà era dovuta alla «novità» delle verità annunciate, oggi ci troviamo in una situazione diversa: «le cose del Vangelo si conoscono ma scivolano sulla pelle dell'anima, senza penetrare nella vita», il che è prova di un «non-ascolto». In altri termini, «c'è un abisso tra parole e fatti».

Continuando a seguire il filo conduttore che mi è sembrato di cogliere negli editoriali di mons. Tramma, si riscontra il passaggio dall'incoerenza tra le parole e i fatti all'«edulcorazione» del Vangelo. Di questo processo è detto nella riflessione sul giovane prete che frequenta giovani laici «accontentandosi di diventare loro amico». Ebbene, secondo il vescovo Tramma, «è una pericolosa illusione quella secondo cui, abbassando le richieste, annac-

quando gli impegni, edulcorando le esigenze del Vangelo, Cristo entri quasi di soppiatto nella vita dei giovani». In questa prospettiva lo stesso presule pone la delicata questione: «I giovani si avvicineranno a Cristo o si mondanizzerà il prete?».

A questo punto, si pone la seguente domanda: la Chiesa cosa può fare per la società? Una domanda, questa, che è originata dalla seguente proposizione di mons. Tramma (2° editoriale del 1993): «Il Papa, parlando ai Vescovi italiani, ha citato una frase di Pertini e ha detto: la Chiesa può fare di più per l'Italia».

Ebbene, la risposta la dà, in un certo modo, lo stesso Vescovo sia mediante il suo stemma sul quale compare una sola parola: «SERVIAM», sia con la sua citazione del seguente passo della Lumen gentium a conforto dell'invito pressante rivolto dallo stesso presule ai sacerdoti della Diocesi di Nola di avere una «vita comune»: «Tutti i sacerdoti sono tra loro legati da un'intima fraternità [amore reciproco], che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto [servizio reciproco], spirituale e materiale, pastorale e personale» (n. 28). È, forse, superfluo rilevare che, in fondo, l'amore autentico implica il servizio e il vero servizio è offerto per amore. D'altra parte, Gesù non ha forse detto che la comunità cristiana non deve organizzarsi sul primato fondato sul «comando» (così come accade nel-

la società civile), bensì sul primato fondato sul «servizio» (cf Mt 20,25 s.)? E non ha anche affermato che i suoi discepoli saranno riconosciuti tali se avranno amore gli uni per gli altri (cf Gv 13,35)?

Ne consegue che quando una comunità cristiana pratica l'amore e il servizio come due facce di una stessa medaglia, essa potrà irradiare nell'ambiente circostante una particolare «energia vivificante». Tale attitudine è stata evidenziata da mons. Tramma quando ha riportato la seguente espressione dai Lineamenta dell'VIII Sinodo dei Vescovi: «La vita comune del clero offre a tutti, presbiteri e laici, un esempio luminoso di carità e di unità». Espressione che ritroviamo – riferita a tutti i cristiani capaci di amare-servire – in un breve saggio di padre Enzo Bianchi (La differenza cristiana, Torino 2006): «I cristiani possono inoculare diastasi salutari nei dinamismi della vita sociale».

L'intervento riportato è stato tenuto nell'ambito di un incontro organizzato dalla Pro loco di Nola per commemorare il Vescovo Tramma, nel decennale della sua dipartita, tenutosi il 13 novembre scorso nel Salone dei Medaglioni del Palazzo Vescovile. Per l'occasione sono stati raccolti e pubblicati gli Editoriali che Mons. Tramma scrisse sui Bollettini diocesani dal 1980 al 1990.

in dialogo
mensile della Chiesa di Nola

Redazione

via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)

Autorizzazione del tribunale di Napoli
n. 3393 del 7 marzo 1985

Direttore responsabile: **Marco Iasevoli**

Condirettore: **Luigi Mucерino**

In redazione: **Michele Amoruso, Enzo Formisano, Alfonso Lanzieri, Gennaro Morisco, Mariangela Parisi**

Stampa: **Giannini Presservice** via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)

Chiuso in redazione il 9 dicembre 2010

Abbonamento annuale: €10,00

Versamento da effettuare sul numero di Conto corrente postale 18524801

intestato a "Diocesi di Nola – Ufficio economato", causale "abbonamento In dialogo". Parrocchie, istituti religiosi, aggregazioni laicali e istituzioni possono chiedere la ricezione presso un solo indirizzo di più copie.

Salviamo il Villaggio Preistorico di Nola

Nato un comitato promotore per evitare la perdita di un bene unico al mondo

di Angelo Amato de Serpis

Un comitato promotore dal nome molto diretto ed essenziale: "Salviamo il Villaggio Preistorico di Nola". Questa è la più rilevante novità nella triste vicenda che vede, da ormai più di un anno, le eccezionali capanne di Croce del Papa a Nola sommerse dalle acque della falda acquifera sottostante l'area del sito. Pur essendo chiuso ormai da un anno pochi a Nola se ne sono forse accorti (importanti anche in questo senso l'iniziativa delle cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), mentre numerosissime e continue sono le richieste da fuori per visitare quella che è stata denominata "la Pompei della preistoria": sicuramente uno degli avvenimenti più rilevanti dell'archeologia degli ultimi anni. Un affollato incontro organizzato a fine novembre dal comitato, promosso dalla Cgil di Nola e da Meridies, ma al quale hanno dato la loro adesione numerose associazioni, enti e persone singole, ha avuto anche il merito di portare alla conoscenza dei più lo stato di salute del sito nolano e l'indifferenza delle istituzioni. La grossa falda acquifera purtroppo sta, forse irrimediabilmente, cancellando i resti delle strutture del villaggio protostorico del Bronzo Antico di Croce del Papa noto appunto come Villaggio Preistorico di Nola. Un agglomerato di capanne sepolto dall'eruzione del Vesuvio, detta delle Pomice di Avellino, intorno al 1800 a.C. e miracolosamente conservatosi fino ai nostri giorni nel suo calco formatosi a seguito di una alluvione che, contemporaneamente all'eruzione vulcanica, lo ha sigillato evitando il collassamento e la distruzione delle strutture. Oltre all'alzato delle capanne sono state ritrovate tutte le suppellettili, gli oggetti quotidiani, i vasi e un'immensa quantità di dati che hanno fornito un eccezionale spaccato, unico al mondo, sia per qualità che per quantità, di una civiltà vissuta quasi quattromila anni fa e fermata nel tempo, quasi come in un'istantanea fotografica, in quel fatidico giorno dell'eruzione del Vesuvio. Fin dalla scoperta, realizzata nel 2001 dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli,

l'Associazione Meridies si è impegnata con un ingente apporto di risorse umane ed economiche (senza l'aiuto di nessuno) per la valorizzazione, la salvaguardia e la tutela dell'area. Purtroppo tutti gli sforzi messi in campo dall'Associazione Meridies sono risultati vani e gli studi effettuati hanno evidenziato la necessità di un intervento con un ingente investimento economico che, nonostante l'impegno della soprintendenza archeologica di Napoli, rischia di essere troppo elevato per le magre risorse investite per i beni culturali e, per il villaggio di Nola in particolare, da parte degli enti pubblici. Si è riscontrato un interesse piuttosto scarso alle sorti del villaggio di Nola, in particolare da parte della comunità nolana, nonostante il grande valore archeologico e turistico testimoniato dalle migliaia di visitatori che hanno affollato l'area, quando è stata aperta, e dall'interesse che ha suscitato in tutto il mondo, tanto che, ad esempio, a Cetona, vicino Siena, è stato realizzato un parco archeologico della preistoria dove sono state ricostruite, praticamente, le capanne di Nola.

Tra il disinteresse generale gli appelli di Meridies e della Soprintendenza Archeologica di Napoli cadono nel vuoto e le capanne del villaggio piano piano andranno a scomparire per sempre. Proprio per evitare tutto questo la soprintendenza, tra non molto, realizzerà dei calchi delle capanne e risepellirà il villaggio per evitare il definitivo deterioramento delle strutture, in attesa di finanziamenti adeguati per un intervento organico. Il Villaggio Preistorico di Nola è un bene archeologico, culturale e antropologico di eccezionale valore che non è "proprietà" di Nola, ma del mondo intero, e se, come sta avvenendo, tra non molto la "Pompei della Preistoria" scomparirà per sempre per la "distrazione" delle istituzioni e della sua gente, allora avremmo davvero di cosa vergognarci al cospetto del mondo intero. Forse, se il Villaggio Preistorico di Nola fosse stato rinvenuto in qualche altra parte del mondo, sarebbe stato sicuramente "trattato meglio", in particolare dalla gente del proprio posto. Maggiori informazioni su www.areanolana.it.



I siti dimenticati del nolano

Le grandi ricchezze archeologiche dell'area nolana semiconosciute

di Angelo Amato de Serpis



L'area nolana ha un notevole e diffuso patrimonio culturale e monumentale, molto variegato per tipologia, che tocca aspetti archeologici, storico-artistici, folcloristici e religiosi. Se però sono abbastanza noti i "punti di forza" di tale vasta area, come il Villaggio Preistorico di Nola (ahimè chiuso però da un anno), il Complesso Basilicale Paleocristiano di Cimitile, le aree archeologiche di Nola e Avella o i musei di Nola e Lauro, una miriade di altri siti minori (o sarebbe meglio dire meno conosciuti) meriterebbero una maggiore promozione e fruibilità. Il problema del godimento e della conoscenza del patrimonio nolano è legato, in maniera sostanziale, alla difficoltà di fruizione di tali beni e alla loro scarsa promozione e conoscenza, anche all'interno stesso dei propri confini territoriali. Tralasciando, o meglio, magari dopo aver già visitato i siti turistici più importanti del territorio, possiamo ad esempio immaginare un percorso che possa portarci a conoscere alcune realtà archeologiche, legate alla storia del cristianesimo, del territorio nolano ancora poco conosciute. Il Vallo di Lauro ad esempio, nella piccola località

di Pernosano di Pago, conserva uno dei più significativi esempi di arte alto-medievale che si conoscano nel Mezzogiorno d'Italia. Gli scavi della Chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano, infatti, hanno restituito uno straordinario luogo di culto, fondato in età longobarda da Landolfo I tra la fine del IX e il X secolo, ma con accertate preesistenze che arrivano all'età romana. Un sito questo, ancora troppo poco conosciuto, e visitabile solo su prenotazione, dove si conserva un magnifico ciclo di affreschi, con momenti pittorici rilevantissimi, tra cui la più antica raffigurazione pittorica dei santi nolani Felice, Massimo e Paolino.

Scendendo verso Nola c'è un altro rinvenimento archeologico, ancora meno noto di quello di Pernosano, ma anch'esso molto importante per la storia della prima cristianità nolana, che ha restituito le tracce di una interessantissima basilichetta paleocristiana, rapportabile alle vicine basiliche cimitilesi, con numerosi resti marmorei e oggetti di vario genere, provenienti anche da alcune sepolture. Tale antico luogo di culto, che si trova nella frazione Schiava, a pochi

metri dalla Strada Statale 7 bis, conferma (come Pernosano), nell'area nolana la presenza di importanti vie di comunicazione e di pellegrinaggio, già nei primi anni del cristianesimo. Alcuni resti marmorei e oggetti rinvenuti nelle sepolture sono oggi visibili presso il Museo Storico-Archeologico di Nola, mentre l'area della basilica è da anni chiusa e non visitabile. Proprio dalla Strada Statale 7 bis, per venire a Nola (ma qui i luoghi interessanti e difficilmente visitabili sono tanti) fa bella mostra di sé il Convento di Sant'Angelo in Palco, fondato da Raimondo Orsini, feudatario di Nola, che fu portato a compimento nel terzo decennio del quattrocento. Pur essendo un luogo piuttosto noto e ricco di storia e di arte (spettacolare è il refettorio affrescato con dipinti che vanno dal XV al XVIII secolo), è da diversi mesi chiuso al pubblico, senza motivi apparenti, con l'impossibilità di essere visitato da turisti e studiosi, ma anche solo frequentato dai fedeli: un vero emblema di come il patrimonio monumentale locale è scarsamente sfruttato, nonostante gli sforzi dei volontari di enti come Meridies.

Ancora nelle vicinanze di Sant'Angelo in Palco c'è un altro sito di grande interesse artistico e architettonico, abbandonato da diversi anni e destinato alla distruzione totale se non si interverrà immediatamente. Stiamo parlando della Chiesa di S. Maria del Plesco, fondata nel XI secolo, all'interno di un più ampio complesso monastico, come dipendenza dell'Abbazia di Montevergine e rifatta con gli apporti di grandi artisti e architetti come Domenico Fontana, Domenico Antonio Vaccaro, Paolo De Maio, Giuseppe Vitale e altri. Oggi alcune di queste bellissime opere sono state restaurate ed esposte nel Museo Storico-Archeologico di Nola. Santa Maria del Plesco e gli altri esempi menzionati, ma anche i numerosi altri che potrebbero far parte di tale elenco, rappresentano bene le potenzialità turistico-culturali dell'area nolana, mai sfruttate a dovere per miopia e incapacità.

La vera carità come fonte di unità

In tempo di crisi economica ed impoverimento generalizzato, la solidarietà cristiana è ingrediente fondamentale per la formazione di preziosi “ammortizzatori sociali popolari”

di Rosamaria De Rosa



Pur nella crisi la gente è mossa dall'altruismo ed il dato definitivo relativo alla giornata della Colletta alimentare 2010 ne è una dimostrazione: 9.400 tonnellate di derrate alimentari in tutta Italia destinate nel corso dell'anno a persone in stato di bisogno, con un incremento, rispetto allo scorso anno, del 9%. La prima dichiarazione del Presidente della Fondazione Banco Alimentare, mons. Mauro Inzoli è stata: «Il cuore di milioni di persone è mosso dalla carità ad una nuova responsabilità personale e sociale desiderosa di costruire un bene per tutti». Puntando i riflettori sul nostro territorio, possiamo con gioia dire che i volontari hanno coperto ben ventidue supermercati così suddivisi: dieci a Nola, sei a Saviano, uno a Marigliano, tre a Mariglianella e due a San Giuseppe Vesuviano. Una realtà che di anno in anno si allarga a macchia d'olio tanto che, per l'enorme quantità di derrate raccolte, si è dovuto procedere ad una rete di trasporti autonomi: Nola ha utilizzato un tir offerto gentilmente dai supermercati Piccolo; Saviano ha avuto la sua piattaforma di raccolta presso la Comunità Missionaria di Villareggia che ha messo a disposi-

zione un camion per i soli prodotti raccolti dalla città; Marigliano, dopo un anno di assenza, ha riscosso un buon risultato, come pure Mariglianella; grande successo ancora per San Giuseppe Vesuviano dove da circa un anno opera lo sportello del Banco di soli-

darietà. Ma il bello della giornata della Colletta alimentare si è palesato soprattutto nei mesi precedenti, quando c'è stato il sì all'impegno nell'iniziativa di ragazzi appartenenti a diversi movimenti, associazioni o gruppi, uniti da un'amicizia “cristiana”, che ha fatto superare differenze di “parrocchia”: l'Azione cattolica di San Paolo Bel-sito e di Nola, il movimento di Comunione e Liberazione, l'AGESCI, il Banco di solidarietà di S. Felice V. e Martire di Nola, la mensa fraterna della stessa città, la realtà dei Leo club, Giordano Bruno ed i volontari di Quindici, il Vallo di Lauro, il gruppo Misericordia e Frates, il gruppo de “I CAVALIERI” e, non ultima, la Caritas diocesana, hanno detto sì al di là della propria appartenenza perché spinti da uno sguardo rivolto nella stessa direzione: Cristo.



In dialogo per fare rete

di Enzo Formisano

Lo scorso 9 novembre si è tenuto a Pomigliano il primo incontro di quello che si spera sia un forum stabile delle associazioni cittadine. Tante le persone presenti, sia tra le file dell'amministrazione comunale (c'erano il sindaco Raffaele Russo e vari assessori), sia per le associazioni che hanno avuto modo di presentarsi. Tutte si sono dette d'accordo sull'iniziativa ed auspicano che il forum possa andare avanti in maniera definitiva e costante. L'unica per-

plexità era collegata alle motivazioni della sua costituzione: a qualcuno era sembrato, infatti, che ci potesse essere il rischio di una sorta di "controllo" e di indirizzo dell'amministrazione circa le attività svolte dalle stesse associazioni. È stata, però, la stessa amministrazione a chiarire, in modo semplice ed efficace, le intenzioni che hanno portato a questo primo incontro preliminare: la volontà, cioè, di costruire un luogo dove tutte le associazioni operanti nella città po-

tessero confrontarsi e dialogare per poter essere più efficaci nella loro azione e poter, volendo, fare rete nella realizzazione di eventuali progetti comuni proposti dalle associazioni stesse. Da parte di tutti, quindi, tanta buona volontà a far sì che l'associazionismo cittadino (che conta tante associazioni impegnate in ambiti e attività diverse) possa procedere in maniera organica ed efficace per diventare davvero protagonista.

Eucarestia Neocatecumenale

di Don Giuseppe Manfredi



Il 20 novembre, sabato, la nostra Chiesa Cattedrale è stata protagonista di una liturgia di alta spiritualità: la celebrazione dell'Eucarestia con rito neocatecumenale, in occasione della approvazione definitiva degli Statuti da parte del Papa e delle cinque Congregazioni romane interessate.

Tutti hanno voluto convenire sulla tomba di San Felice Vescovo, sentendosi il tratto finale e attuale della Tradizione Apostolica, incarnata oggi nel nostro vescovo mons. Beniamino Depalma.

Gli Statuti approvati sono la garanzia di un cammino di santità, come quelli di Francesco d'Assisi, Dome-

nico di Guzmàn, Ignazio di Loyola e tanti altri.

Il cammino neocatecumenale è un itinerario di iniziazione cristiana valida per il nostro tempo, come affermato da Papa Giovanni Paolo II, e nella nostra diocesi è vissuto in nove parrocchie, con venti comunità. In cattedrale erano presenti 400 fratelli e sorelle con circa cinquanta bambini.

A guidare la celebrazione, i catechisti itineranti (presbitero, famiglia, anziano single) della Regione Campania Nord e Molise.

Il nostro vescovo ha presieduto grato, e con gioia abbiamo ascoltato le parole della

sua omelia. Impressionante è stato l'assoluto silenzio adorante da parte dei 450 convenuti, al momento della comunione, con pane azzimo e vino consacrati.

Il tutto si è concluso festosamente in Piazza Duomo con una danza corale e nell'Istituto Santa Chiara con un'agape fraterna.

Intervista al Direttore del Conservatorio di Avellino Carmelo Columbro

di Annamaria Autiero



È giovedì 21 ottobre, la S.M.S. "G. Bruno" di Nola è il teatro di questo movimentato pomeriggio in cui si stanno svolgendo gli esami di ammissione alle classi di pianoforte, sassofono e violino per quanti hanno presentato domanda per la sede distaccata di Nola del Conservatorio di Avellino "D. Cimarosa". Una bella realtà, dunque, che ha potuto concretizzarsi grazie alla fruttuosa collaborazione tra pubblico e privato, come ci conferma il Direttore Columbro, che incontriamo in una breve pausa del febbrile lavoro organizzativo.

Columbro come è iniziata questa avventura tra la città di Nola ed il Conservatorio di Avellino?

È cominciata grazie a belle persone come Felice Ceparano che sono vicine al Conservatorio di Avellino e che, prendendo come spunto l'apertura a Caserta, lo scorso anno, di corsi distaccati del Conservatorio "D. Cimarosa", si sono chieste se potesse essere possi-

bile replicare l'esperienza anche a Nola. Hanno, quindi, sensibilizzato il Sindaco Biancardi e gli assessori competenti che, immediatamente, hanno colto questa opportunità per i giovani della città di Nola.

Lei ha colto positivamente questa richiesta?

Certamente. Anche perché Nola è, prima di tutto, una città molto musicale, con una solida tradizione musicale, prima, bandistica e poi, ovviamente, legata alla Festa dei Gigli. In più c'è da dire che al Conservatorio di Avellino frequentano molti allievi che vengono da questa zona, di cui riconosciamo le indiscusse potenzialità musicali. Anche perché la funzione di un conservatorio ha come requisito fondamentale la diffusione dell'arte musicale a partire dalla valorizzazione della naturale predisposizione del luogo in cui si trova. È perciò sempre e comunque necessario favorire questo incontro.

Quanto è stato importante il rapporto con il locale Museo etnomusicale "I Gigli di Nola"?

È una realtà locale con la quale abbiamo anche stipulato, come Conservatorio di Avellino, una convenzione. E ci siamo riservati la possibilità di portare avanti una progettualità comune per iniziative future.

Qual è l'impressione che lei ha potuto registrare a Nola?

È una cosa che, chiaramente, è all'inizio e che col tempo si amplierà sicuramente. C'è stata, comunque, una rispo-

sta entusiasta con 53 richieste suddivise tra le tre cattedre, con una prevalenza del pianoforte che rimane lo strumento più richiesto.

L'augurio che lei si fa, per il futuro, per Nola e per la continuità di questo rapporto con la città.

Che continui questo lavoro del Sindaco, della giunta e che l'ottica politica della città continui su questa strada intrapresa.

Anche perché ho notato in città la presenza di teatri ed attività culturali che possono favorire un'azione duratura nel tempo. Gli assessori De Lucia e De Luca, inoltre, mi hanno, proprio di recente, parlato della creazione di un Palazzo della Musica e della Cultura che dovrebbe avere sede in un sito della città già identificato e nel quale già sarebbero partiti i lavori di ristrutturazione che in un paio di anni dovrebbero essere ultimati.

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede

In cammino verso la XXVI giornata mondiale della gioventù

di Annalisa Cassese

Chi di noi guardando fuori e scoprendo un tramonto bellissimo non ha chiamato chi gli stava intorno per poter condividere quella bellezza, l'emozione di qualcosa che accade senza che tu ne abbia deciso l'esistenza ma c'è ed è lì anche per te? Noi giovani, forse frequentemente, facciamo esperienza di una cosa così semplice ma vera come un tramonto esempio saltato fuori dal mio cuore semplicemente leggendo l'invito alla GMG di Madrid che si terrà dal 9 al 23 agosto 2011 che il papa Benedetto XVI ci ha rivolto: "...vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi..."

Solo le parole di un padre possono essere così accoglienti, da desiderare per tutti i suoi figli l'abbondanza che ha incontrato: non gli importa come siamo, dove siamo nella fede ma risuona la parola "vieni", per fare esperienza dell'amore, senza pregiudizio.

La vera forza di ogni GMG è tutta l'umanità che c'è nel condividere con altri giovani la consapevolezza di avere dentro un desiderio grande di scoperta che tutto ciò che si ha non è capace di rispondere con pienezza alle domande che ci portiamo dentro, perché desideriamo trovare un luogo vero per avere risposte.

Madrid sarà il tempo e lo spazio per vivere una possibilità concreta di incontro umano nella sua essenzialità, che ci renderà Chiesa.

Ma per la nostra diocesi di Nola c'è un'opportunità più grande da vivere ed è il gemellaggio con la diocesi Barcellona: saremo ospitati da chi, in questi mesi, ha dato disponibilità per accoglierci nella città. Vivremo l'avventura di stare a contatto con persone che ci offriranno ciò che hanno, potremo incontrare le vite di tutti quelli che come noi sono lì per testimoniare l'incontro fatto con Cristo nella loro vita, ma anche con chi cerca la Verità. Il mio invito si unisce all'unisono con l'appello del nostro Papa semplicemente perché è sem-

pre più evidente che in tutta l'instabilità che ci è offerta quotidianamente, rischiamo di esser soffiati via dal primo vento di incertezza emotiva che ci governa. Ma se saremo in grado di guardare che per altri, della nostra stessa età, è accaduto qualcosa di straordinario che ha sovvertito le prospettive, tanto da non spendere i propri risparmi per la solita vacanza estiva, saremo in grado di vedere che le nostre domande possono trovare accoglimento e risposta nel tempo di un cammino e di un impegno personale con tutti i nostri limiti. Cristo nel suo dono totale, per ognuno di noi, non desidera altro che incontrarci personalmente, e il Papa sarà il Suo strumento, un puntino bianco ma concreto, nella miriade di giovani che bramano la felicità. Il nostro Santo Padre sarà la Sua voce e farà breccia lì dove il nostro cuore desidera autenticità.

Notizie Tecniche

- partenza da Nola il 10 agosto in pullman
- Arrivo a Barcellona l'11 agosto (con sosta presso l'alloggio in sacco a pelo a Genova Casa del Giovane)
- Gemellaggio con la diocesi di Barcellona (gli spostamenti avverranno in metro)
- Partenza per Madrid il 15 agosto
- GMG a Madrid fino alla messa con il Papa del 21 mattina
- Partenza per Nola il 21 pomeriggio con pullman
- Il 22 notte sosta a Genova
- Arrivo a Nola il 23 in serata.

PER DICEMBRE:
ACCONTO DI 150 EURO
QUOTA TOTALE:
500 euro
(compreso il kit 230 euro della GMG)

OPZIONE ALTERNATIVA
Volo in aereo
Napoli- Madrid Madrid- Napoli
per le date 16-21 agosto.

Quota da stabilire
in base ai posti coperti in aereo
circa 400 euro
+ Kit di iscrizione 230 euro



Incontri col Vescovo
per prepararci all'evento
della GMG di Madrid
Lectio Divine tenute dal Vescovo nelle tre zone pastorali sullo stile dei laboratori della fede (Quaresima).

• **Seconda settimana** di quaresima
Terza zona pastorale presso l'Oratorio dei p Giuseppini di S Giuseppe Vesuviano.

• **Terza settimana** di quaresima
Seconda zona pastorale presso l'Oratorio delle suore Salesiane di Pomigliano D'Arco

• **Quarta settimana** di quaresima,
Prima zona Pastorale presso la casa dei missionari di Villaregia in Saviano-Piazzolla.

Per tutti e tre i laboratori l'ora di arrivo per i giovani è alle 19,00 la partenza è alle 21,30 con frugale buffet alla fine.

Emergenza rifiuti: si naviga a vista

Il decoro delle strade è un lontano ricordo e cresce l'allarme sanitario

di Alfonso Lanzieri



Nessuna luce sembra poter illuminare a breve l'emergenza monnezza in Campania. Da quando lo scorso settembre la spazzatura ha iniziato a invadere nuovamente – dopo la precedente crisi del 2008 – le strade di Napoli e provincia, non si è riusciti ad escogitare nessuna strategia seria e duratura per porre fine a questo vero e proprio dramma: a tutt'oggi, a due mesi dallo scoppio dell'emergenza, si scorgono soltanto escamotage e soluzioni di fortuna, ispirate alla logica del “giorno per giorno”, per arginare il fiume dei rifiuti e restare in precario equilibrio sempre e solo sulla soglia – per tutti i cittadini già ampiamente superata – della vivibilità.

I recenti sviluppi raccontano di aiuti chiesti ai governatori della altre regioni, che per ora però – tutti con ottime scuse – o negano qualsiasi ausilio per problemi tecnici (vedi Cota del Piemonte) o al massimo promettono uomini e mezzi, ma non l'inghiottimento della monnezza campana (Cappellacci, Sardegna). Intanto, schivato il pericolo di una seconda discarica nel Parco Nazionale del Vesuvio – Cava Vitiello – i territori a nord di Napoli si allertano. Potrebbero essere loro, questa la preoccupazione, a

fungere da sfiatatoio dell'emergenza. L'area composta dalla città di Nola e dai comuni confinanti, nella quale si raggiungono da anni in alcuni casi quasi i cinquanta punti percentuali di raccolta differenziata, non vogliono veder recapitati i rifiuti di Napoli negli spazi prospicienti le loro cittadine. Per discutere di questi temi il 26 novembre scorso, presso il comune di Visciano, si è svolto un interessante summit ambientalista organizzato da Assocampaniafelix, con il quale si è costituita la cosiddetta “unità di crisi” contro l'ipotesi discarica. L'unità dovrebbe supportare i sindaci dei comuni interessati, nell'attività di vigilanza del territorio dell'area nolana, affinché non venga aperto nessuno sversatoio di rifiuti indifferenziati, che aggraverebbe lo stato di un'area già debilitata sotto il profilo ambientale. Con la presenza al consesso di diversi rappresentanti dei singoli comuni, della diocesi di Nola e dell'associazione Isde, medici per l'ambiente, è stato stilato un documento congiunto che sarà posto all'attenzione dei Sindaci dell'area nolana, del Presidente della Giunta Regionale Stefano Caldoro, del Presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, degli assessori

all'Ambiente di Regione e Provincia, che vuole essere una proposta positiva per affrontare la gestione del ciclo dei rifiuti provinciali. Il documento, infatti, oltre alla proposta di costituzione dell'unità di crisi, suggerisce molti altri progetti tecnico-applicativi utili ad una risoluzione duratura della drammatica situazione rifiuti come, ad esempio, un centro di trattamento/riciclo dei rifiuti secchi indifferenziati per la produzione di sabbia sintetica, sul modello 'Centro Riciclo Vedelago (Treviso)' che serve i virtuosi comuni del comprensorio nolano; oppure l'insediamento sul territorio dell'area nolana di un sito di compostaggio anaerobico dell'umido, così come

già indicato dal Comune di Tufino, onde poter ridurre i costi di spedizione del conferito che attualmente viene inviato in altre regioni d'Italia.

Il vertice ha altresì ritenuto necessaria una sinergia di intenti tra tutti i protagonisti della battaglia per la tutela ambientale (cittadini, comuni, enti sovracomunali) per conseguire l'obiettivo 'Rifiuti Zero'. Importante sottolineare come la strategia dell'incenerimento dei rifiuti sia stata ritenuta pericolosa per la salute, non rispettosa dell'ambiente e improduttiva dal punto di vista industriale, essendo necessaria una quantità di energia elevata non compensata dagli introiti ricavati e, soprattutto, si fonda su un sistema di premialità (CIP6) non dovuta e che non promuove la raccolta differenziata. Accanto ai deliberati dell'incontro, ha trovato posto anche il documento “di Scariche di Speranza” di Sua Eccellenza, mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola, che propone l'istituzione di un Comitato Permanente per la tutela del territorio e del creato nel quale vi sia la partecipazione di tutti i soggetti impegnati nella risoluzione di questa problematica.

diScariche di Speranza

Messaggio del vescovo di Nola mons. Beniamino Depalma

di A.L.



S'intitola *diScariche di Speranza* il messaggio che il vescovo di Nola Beniamino Depalma ha inviato ai cittadini e alle pubbliche amministrazioni della Campania, il 15 Novembre scorso, per interloquire con loro sull'emergenza rifiuti che ha colpito Napoli e la sua provincia, e in particolare modo, nella diocesi di Nola, i comuni di Boscoreale e Terzigno. Il discorso imbastito dal Vescovo ha voluto essere non solo una denuncia inequivocabile del dramma, e delle sue eziologie legate ad anni di non scelte amministrative, disinteresse al bene comune e azioni criminali, ma anche e soprattutto un appello positivo e propositivo, affinché tutte le parti sociali, ciascuna con i suoi mezzi e all'interno dei propri ambiti operativi e di responsabilità, si adoperino per un futuro non molto lontano in cui non solo l'emergenza rifiuti non sarà più, ma addirittura la spazzatura, col suo relativo ciclo di smaltimento, sia fonte di ricchezza per i territori della nostra regione. Parole – quelle del successore di San Paolino – che prima di essere messe su carta (incartate) sono state rese vive (incarnate) con un accompagnamento costante e personale delle vicende buie che hanno coinvolto i cittadini di Boscoreale e Terzigno, accompagnamento che si è palesato fin dall'inizio dell'intera vicenda, con

la presidenza della veglia di preghiera dello scorso 30 settembre che si svolse sul suolo boschese. Il messaggio di Sua Eccellenza è scandito da cinque appelli che sono come i cinque pilastri su cui costruire e il superamento dell'emergenza e una politica d'intervento di ampio respiro che non solo risolve i problemi nell'immediato, ma li rivolti dall'interno, operando una metamorfosi strutturale, che deve riguardare sia il campo tecnico-applicativo della faccenda, sia l'ambito degli atteggiamenti culturali e programmatici. Nello specifico, il Vescovo ha rivolto un appello alla solerzia indirizzato alle forze politiche, invocando una risoluzione duratura e soddisfacente del problema, che arrivi però in tempi ragionevolmente brevi. Appelli alla calma e alla moderazione sono stati invece dedicati ai cittadini, giustamente arrabbiati ed indignati dalla vicenda: «*le asprezze, le animosità, e, ancora peggio, le violenze, anche solo verbali – scrive il Vescovo – rischiano di trasformare la normale dialettica in un dialogo fra sordi, che genera a sua volta solo contrapposizioni frontali, addirittura esiziali ed ideologiche, che conducono, poi, direttamente all'immobilismo. Le soluzioni ai problemi si trovano quando ci sono interlocutori disposti, non solo a parlarsi ma ad ascoltarsi, e*

a far tesoro di quanto l'uno è capace di comunicare all'altro». Gli scontri delle settimane scorse sono certamente spiegabili anche come il frutto dello stress da esasperazione accumulato dai cittadini di quell'area vesuviana, ma la violenza e il vandalismo urbano intimidatorio, non soltanto sono moralmente inaccettabili, ma anche controproducenti dal punto di vista strategico-risolutivo. Occorre restare lucidi e pensare, escogitare vie d'uscita, parlare, ascoltarsi. In una parola: non deporre gli strumenti della civiltà.

Il documento poi si chiude con appelli alla collaborazione e alla conversione che spostano lo

sguardo del lettore verso una dimensione più ampia da cui guardare l'emergenza: quest'ultima è infatti figlia, in prima battuta, di una non attenta vigilanza da parte degli attori in gioco (istituzioni, cittadini) sul territorio, tesa a salvaguardare l'integrità delle terre che abitano; in seconda battuta, di un cuore che deve ancora e sempre convertirsi ad un uso evangelico delle risorse della terra. Nell'appello alla collaborazione il vescovo ha suggerito la costituzione di osservatori e comitati permanenti di cittadini che, vestendo i panni dei protagonisti, si attivino e nel monitoraggio del territorio e nello stimolo alle autorità, per il rispetto degli accordi programmatici. Ma più in profondità, conclude Padre Beniamino, occorre «*convertirci, fratelli miei, ad uno stile di vita più sobrio e misurato, e a una condotta di vita più morigerata ed essenziale. (...) Quest'atteggiamento, spirituale anzitutto, comporterà automaticamente – insieme ad un'inversione di tendenza dei nostri consumi – anche una decisa conversione al riutilizzo dei nostri rifiuti(...). Così ci abitueremo anche a comprendere che tutto può ritrasformarsi e riciclarsi in una nuova e meno costosa...ricchezza!».*

Intervista al sindaco di Boscoreale Gennaro Langella

Natale è alle porte: come saranno le festività per i cittadini di Boscoreale?

di A.L.

Sig. Sindaco, l'emergenza rifiuti permane e Natale non è lontano. Ci può fornire uno status questionis a ridosso delle prossime festività?

Al momento, purtroppo, la situazione non è affatto rosea. Le soluzioni sono due: o si riapre Cava Sari – con le conseguenti e giustificate proteste da parte dei cittadini - o i rifiuti, per lo più, restano a terra. L'apertura di una nuova discarica sarebbe una delle poche soluzioni plausibili; io non sono affatto pro-discariche, ma è l'unico rimedio realistico e veloce per l'immediato. Si pensi che solo Napoli dovrebbe riempire l'intera Cava Sari, se si considerano gli altri 92 comuni prospicienti, si comprende la vastità della del problema.

E gli inceneritori...

Gli inceneritori, lo sappiamo, richiedono tempi lunghi per la messa in funzione: tra costruzione e collaudo se ne andranno tra i 2 e i 4 anni.

Su Acerra si sentono diverse versioni. Lei che dice?

Mi chiede di Acerra? Lì la seconda linea è andata in funzione solo dall'inizio di novembre per quanto ne so, questo ci dà almeno una piccola boccata d'ossigeno. Comunque – secondo alcune indiscrezioni- permangono ancora problemi tecnici.

È in condizioni di offrire date certe o almeno indicative sulla fine dell'emergenza?

Nient'affatto. Non vedo progetti che, a stretto giro, possano risolvere la questione o attenuarla in maniera importante. Date certe non ce ne sono. Ogni strada studiata, al momento, serve solo a tamponare la situazione.

Un piccolo flash-back. Gli ultimi tempi sono stati caratterizzati da molta confusione, con palleggi continui di responsabilità. Potrebbe offrirci una Sua ricostruzione delle vicende che hanno portato all'insorgere dell'emergenza?

Nel 2008 c'è stata la prima emergenza rifiuti: le autorità locali dell'epoca non erano in grado di affrontare il problema, per cui si pensò necessario l'arrivo di Bertolaso. Quest'ultimo in-

dividuò delle cave che potessero ingoiare almeno i rifiuti che intasavano le strade napoletane. Anche se non auspicabile, era l'unica soluzione possibile almeno per ripulire il territorio, tant'è che le popolazioni, a malincuore, accettarono. Dopo è stato fatto poco o niente: l'amministrazione Bassolino era a termine, sapeva che non sarebbe stata più rieletta, e non si è occupata della faccenda.

L'amministrazione Caldoro si è ritrovata l'emergenza addosso. In più, pesano limiti legislativi come la provincializzazione, della quale non sono personalmente convinto: la provincia di Napoli ha una densità abitativa spaventosa. Nell'8% del territorio campano vive pressappoco il 50% dell'intera popolazione: è difficile che da sola riesca a inghiottire i suoi rifiuti.

La situazione è quindi disperata sotto tutti i punti di vista.

Io direi paradossale. I rifiuti dell'umi-

do vanno portati fuori Regione, con costi spaventosi; come conseguenza abbiamo che quei Comuni che meritoriamente differenziano i rifiuti, pagano una tassa più alta di quelli che, ad esempio Napoli, non differenziano i propri rifiuti sversandoli in Campania, con costi dimezzati.

Non appena l'emergenza sarà rientrata...

Occorrerà destituire quegli amministratori che non sono capaci di raggiungere una percentuale minima di raccolta differenziata (come tra l'altro la legge, mai applicata, già prevede); più i siti di compostaggio sul territorio. I rifiuti devono e possono essere una risorsa, un guadagno economico per gli Enti locali, che così possono permettersi di migliorare il servizio di smaltimento nell'immediato, e addirittura ridurre l'alta gabella che grava ora sulla cittadinanza.



La "questione morale" in politica non è un elenco di valori

di Salvatore Purcaro, Pontificia Università Gregoriana - Dipartimento Teologia Morale



Ha suscitato perplessità la sostanziale comunanza, ad eccezione di sfumature nazionaliste, nel doppio elenco di valori per la destra e per la sinistra, declamato da Fini e Bersani durante la trasmissione televisiva "Vieni via con me". Forse l'errore è stato ricercare una diversità o una matrice dei valori: le indicazioni di bene non sono né partigiane né cristiane, appartengono all'uomo in quanto tale. L'intervento dei due leaders, tuttavia, s'inserisce nel dibattito politico circa la cosiddetta questione morale. A tal proposito, bisogna intendersi anzitutto precisando la terminologia. In un secondo passaggio comprendere che la morale in politica non riguarda l'identità o il possesso dei valori, ma la possibilità e l'impegno di renderli operativi nel tessuto socio-economico. Infine, la moralità non può essere relegata alla sfera privata degli esponenti, quale desiderio di trovare politici più corretti: è qualcosa di radicale e fondativo alla politica. L'aggettivo morale, infatti, identifica il soggetto nella sua capacità di decidere/agire attivando le possibilità di giudizio (libertà), rendendosi conto del da farsi (consapevolezza), assumendosi impegni e conseguenze (responsabilità). Il sostantivo questione esprime una ricerca da attuare, un discernimento personale e comunita-

rio frutto della capacità razionale e relazionale: è il richiamo alla coscienza. Tale questione, dunque, segnala l'esigenza di introdurre il riferimento esplicito alla persona in quell'ambito del vivere collettivo, la politica, che non può essere determinato solo da fattori economici, diplomatici, ideologici. Altresì significa identificare ed esporre gli attori reali dei mutamenti sociali, evitando che siano i poteri occulti (banche, aggregazioni massoniche) a governare creando strutture/sistemi di peccato; come è accaduto per la recente crisi economica. Moralizzare la politica è in ultima analisi la possibilità e l'urgenza di agire insieme nel tentativo di fare bene il bene di tutti, senza soggiacere a imperativi esterni al cittadino (ragione di stato, imprese, poteri forti). Emerge che questione morale non è un elenco di valori da conoscere o un po' di perbenismo dei politici, ma l'urgenza di questionare, cioè di porre in questione, i valori propri dell'ethos comunitario. Non esistono, in questa logica, valori di parte; neanche specificamente cristiani. Una ripresa della morale in politica è possibile negoziando i valori, cioè sottraendoli all'ozio, alla sola attenzione privata dell'individuo o dei comitati. Essi sono indicazioni di un bene, scoperto e tramandato in una formulazione sintetica – pace, cittadinanza, nutrizione – che il legislatore e il cittadino deve assumere e applicare in forza non dell'istituzione o della lobby che lo declama, ma delle prioritarie esigenze del contesto storico-sociale. Ad esempio: "negoziare" il valore vita porterà a scoprirne la sacralità non solo nel nascere e nel morire, ma va-

rando leggi contro il precariato che ne impedisce la generazione, il bullismo che mortifica le esistenze deboli, l'accanimento terapeutico che ne svilisce la qualità. Questione morale è anche l'impegno a risolvere il cancro del privilegio di persona/categoria. È il caso del conflitto d'interesse e della logica del tornaconto, che nei vari ambiti si declina come leggi ad personam, sanatorie, mentalità clientelare. Una politica, dunque, che necessita un ritorno alla morale, ad un pensare cosmico in vista della ricerca del bene comune come qualità della vita di tutti e di ciascuno. Quale il contributo dei credenti? Integrazione, cittadinanza, modello. Urge educare alla dinamica dell'integrazione, come crescita personale e cittadinanza attiva. I cristiani cercheranno di aprire cammini comuni con gli altri, a prescindere dall'etnia e dall'orientamento sessuale. Si sforzeranno di edificare la polis senza titoli di privilegio, ricette infallibili, pretese di egemonia. Essere cristiani a servizio della comunità politica indicando vie caratterizzate da orientamenti etici quali la giustizia, la partecipazione di tutti al benessere, la pace e la convivenza come qualità della vita. La Chiesa, inserita nei vari Stati, può diventare anche esempio, modello di una comunità politica possibile che agisce moralmente in vista del bene comune; spronando in questo modo i governi nazionali ad una maggiore correttezza nella gestione della Cosa pubblica. Questo chiede ai credenti testimonianza di impegno, smascherando le fughe nel privato; di gratuità, rifiutando le logiche dei privilegi e degli esoneri; di onestà, curando la moralità all'interno delle proprie strutture. In conclusione si può affermare che per essere cristiani in politica non è necessario un proprio schieramento partitico, un simbolo di bandiera, ma è doveroso integrarsi e fermentare quei movimenti disposti ad agire per il bene. Ciò che bisogna chiedere ad un politico o ad uno schieramento prima di concedere la preferenza elettorale non è se crede in Dio, ma se crede nell'uomo.

La strada dei presepi

di Gennaro Ciccarelli

L'Azione Cattolica di Cinquevie in collaborazione con la Parrocchia e l'Associazione Maria SS del Rosario realizzerà a Cinquevie la "Via dei presepi". Una proposta per ripercorrere le strade che facciamo tutti i giorni, ma per una volta come pellegrini, per incontrare attraverso l'arte il Bambino posto in una mangiatoia per riflettere sul messaggio che Gesù Bambino ci porta anche quest'anno: pace a tutti gli uomini. Piazza Narni Mancinelli e via Ceravolo i luoghi scelti per questa prima edizione, sia per la vicinanza alla parrocchia e sia per

l'aspetto caratteristico. Data dell'evento il 26 dicembre, dalle 17.30 in poi. La manifestazione consiste nella costruzione di presepi all'aperto, nei giardini, nei cortili, nelle stalle, nei forni antichi, sotto ad un balcone, nel garage, nelle aiuole, nelle ceste e nei vasi di terracotta, nelle damigiane, sopra un pozzo, sul davanzale della finestra, sotto un albero, lungo il ciglio della strada... Una vecchia auto si può trasformare in un palcoscenico per un presepe, mentre anche un piccolo cocchio può divenire il rifugio per Giuseppe e Maria e

teatro della Natività. I presepi possono essere realizzati dalle singole famiglie o da più famiglie, dai negozi, dalla scuola elementare, dalla parrocchia e da chiunque volesse esporre un suo capolavoro di arte presepiale lungo il percorso. Per l'occasione faranno rivivere gli antichi mestieri, si apriranno le antiche cantine mettendo in funzione vecchi forni e gli abitanti del posto indosseranno costumi secondo l'antica tradizione contadina e accoglieranno i visitatori con cioccolata calda e dolci casalinghi.

Presepe vivente a Cimitile

a cura dell'Ass. Amici Del Presepe Vivente



Nel maggio del 2002 fu costituita l'Associazione Amici del Presepe Vivente, si prefisse di realizzare nel centro storico di Cimitile il 26 e 27 dicembre il Presepe Vivente.

Come prima edizione nel Natale del 2002 i figuranti erano circa un centinaio e una quarantina di postazione un pò improvvisate.

Nonostante tutto ebbe un gran successo e fu l'inizio di un evento natalizio che da allora in poi caratterizzò molto la natività del Cristo nella nostra città.

Col passare degli anni c'è stata una grande affermazione sia sul piano dell'allestimento che dell'affluenza dei visitatori, i quali hanno sempre giudicato con esito positivo la manifestazione.

Il programma Rai "Buongiorno Regione", i Tg regionali e il 26 dicembre il Tg1 delle 13.00, diedero la notizia trasmettendo alcune immagini del Presepe.

L'evento fu pubblicizzato anche nel programma "Viaggio nel Natale Napoletano" trasmesso da Canale 21.

Si trattava dell'ottava edizione per il Presepe Vivente di Cimitile e fu un grande successo, con oltre 15000 visitatori che rimasero stupiti dall'incantevole scenario delle viuzze con luci soffuse occupate da oltre 250 figuranti, rappresentanti antichi mestieri dal fabbro alle lavandaie, dai ricami alla novantenne della lana, dall'accampamento dei Magi al palazzo di Erode e soprattutto la scena della natività, che fece da cornice a

Nel 2009 i mass-media, sia della carta stampata che della TV, divulgarono l'evento non solo a livello regionale ma anche nazionale.

I quotidiani "Il Mattino" e "Il Roma", il programma Rai "Buongiorno Regione", i Tg regionali e il 26 dicembre il Tg1 delle 13.00, diedero la notizia trasmettendo alcune immagini del Presepe.

tutto ciò che si può trovare in un qualsiasi Presepe Vivente o artistico.

L'Associazione per il 2010 sta preparando già dall'inizio di settembre, con il patrocinio del Comune di Cimitile e della Provincia di Napoli, la nona edizione del Presepe Vivente.

Quest'anno insieme all'Assessorato alla Cultura e Turismo del Comune di Cimitile si sta organizzando anche un programma di accoglienza turistica per l'intera giornata.

Il programma comprende le seguenti iniziative:

- dalle ore 10.00 alle ore 17.00 visita Basiliche Paleocristiane e alle confraternite;
- ore 13.00 menù turistico presso i ristoranti e pizzerie locali;
- ore 15.00 nei pressi della Piazza Conte Filo della Torre apertura dei stand con degustazione e vendita dei prodotti tipici locali;
- ore 18.00 apertura del Presepe Vivente.

N.B. L'accesso alla visita del Presepe Vivente è gratuito ma è obbligatoria la prenotazione.

I biglietti possono essere ritirati in Piazza Conte Filo della Torre nei pressi dell'ingresso al presepe.

info/tel: 081 823 1828 / 8183

cell: 339 6493188

web: www.incontroabettlemme.it

I giovani si preparano al Natale

Veglia penitenziale d'Avvento a Palma Campania

I desideri del cuore vanno purificati. Ciascuno di noi, infatti, fa esperienza della confusione che alberga dentro di sé. Il cuore è creduto ingenuamente sede di una trasparenza della conoscenza che in verità ci sfugge. Sì, ogni uomo fa questa esperienza: nel suo cuore regna il caos, la confusione, la guerra delle onde. I desideri si mischiano ai bisogni, alle ferite, agli affanni, alle incertezze fino al punto in cui, come dice la Scrittura, neanche noi sappiamo cosa è bene domandare nella preghiera a Dio. Allora l'occhio interiore va allenato, per questo per i cristiani l'Avvento è tempo di purificazione, pulizia. Ma, a differenza della Quaresima, la pulizia richiesta assume una tonalità leggermente diversa: se prima di Pasqua siamo chiamati a prender coscienza del nostro peccato per rendere efficace in noi l'azione liberante della morte e resurrezione del Cristo, prima del Natale del Signore siamo chiamati a mettere ordine, sfolciare, sfrondare, togliere, andare all'essenziale, per riconoscere Colui che viene.

L'Azione Cattolica, per promuovere e rendere reale ed efficace l'attesa vigile della venuta del Signore, come di consueto, propone ai giovani un momento specifico di preghiera per ricapitolare i contenuti sopra espressi e renderli carne della vita dei ragazzi. Nella Parrocchia del SS. Rosario e Corpo di Cristo di Palma Campania, lo scorso 3 dicembre, si è tenuta la Veglia Penitenziale, in cui decine di



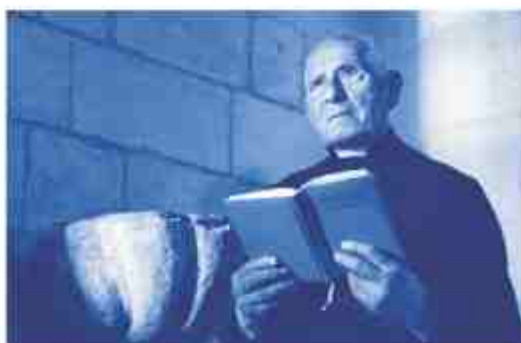
giovani hanno avuto l'occasione di stare col Signore prima nella preghiera e poi con la celebrazione del sacramento della riconciliazione, strumento di perdono divino e purificazione, grande mezzo per mettere ordine dentro di sé e costruire la giusta atmosfera interiore per riconoscere. Molti preti, giunti da più parti della nostra diocesi, sono giunti a Palma per aiutare i ragazzi presenti a confessarsi e gettare uno sguardo riflesso sulla loro vita, in vista di una proficua preparazione al Natale. L'Avvento è una sottrazione. Purificando i desideri, vagliandone uno ad uno l'effettivo valore, scopriamo ciò che davvero conta, ciò che davvero costituisce il centro della nostra vita, affiniamo gli occhi, iniziamo a tendere a ciò che è importante. Gli antichi cristiani parlavano dell'occhio del felino: il cristiano ha un occhio capace di tagliare il buio, di veder chiaro nell'oscurità, di riconoscere ciò che essenziale. A riconoscere il Mistero quando lo vediamo, però, s'impara: è

una ginnastica, uno sforzo, un training. Si toglie tutto il resto per guardare l'origine e il sostegno dei nostri giorni. La veglia ha voluto essere un momento di "riposo-attivo": ci si è fermati per applicarsi con tutto se stessi a guardare la profondità delle cose e a vedere il Mistero di Dio là dove viene.

In Avvento dunque s'impara a stare in tensione, a essere tesi come l'arco è teso prima del tiro. Senza questo presupposto, il Signore può venire e bussare ma rischia di non trovare ospitalità. Il Natale allora può essere celebrato a Betlemme accanto ai pastori che riconoscono in Gesù il Salvatore, oppure sulla via per Emmaus, in cui Gesù si fa vicino ma i nostri occhi stanchi, affaticati e appesantiti da mille ricerche inutili non lo riconoscono. La seconda opzione è un tragico rischio, la prima una meravigliosa possibilità che solo l'attesa vigile, orante e penitente può cogliere.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

Natale 2010

Carissimi amici,

quest'anno desidero legare la mia riflessione e i miei auguri sul Natale ad un pensiero che vado maturando, e che ora vorrei provare a comunicarvi, seppure in modo parziale.

Nella piccola e nella grande cronaca, noto sempre più spesso una sorta di riflesso condizionato: non appena ci si imbatte in un delitto, in un furto, in un'azione violenta, i sospetti dei cittadini cadono subito sulle comunità straniere presenti sul territorio. In alcune circostanze questo sospetto trova riscontri, in molte altre si rivela essere un puro e semplice pregiudizio. Mi pare quasi che nella nostra percezione le parole "straniero" e "nemico" coincidano, mentre tantissimi dati (economici, sociali e culturali) ci mostrano che non è così. Nel dibattito pubblico, chi reclama "più sicurezza" si scontra con chi reclama "più integrazione", e così anche la questione vitale della convivenza tra le diversità viene ridotta a contrapposizione ideologica e politica. Con danni per tutti.

Il piccolo Gesù, carissimi, non è un bimbo occidentale. Tutto di lui parla di una chiara radice mediorientale. I genitori sono mediorientali, i suoi tratti somatici e fisici sono mediorientali. Non c'è modo di scappare da questa verità, forse scomoda e scandalosa per qualcuno. Inoltre, la storia ci insegna che la sua famiglia ha conosciuto la fuga per salvare la vita, la condizione del "forestiero", della diversità, della marginalità, del pregiudizio. Amici, detto in modo chiaro: uno straniero, uno sconosciuto ha riscattato la nostra vita per sempre. E crescendo, a Gesù non saranno estranee le rivalità tra gruppi religiosi che ritenevano ciascuno di possedere la verità. La sua Parola assumerà valore universale perché capace di catturare l'umanità nella sua essenza, al netto di sovrastrutture, ideologie e gabbie mentali, rimettendo al centro il rapporto intimo e profondo con Dio Padre.

Il Natale è un evento ricco di significati spirituali. Mi piacerebbe che quest'anno ne cogliessimo uno specifico: l'accoglienza dello straniero, che vuol dire integrazione nelle comunità del forestiero, rispetto, curiosità e amore per culture che hanno tanto da dirci, dialogo fecondo tra le religioni. È possibile? A mio avviso è più che possibile. Essenziale è rimettere al centro la persona. La "persona" viene prima dell'etnia, della nazionalità, del credo, del modo di pensare. La "persona" è creatura sognata, voluta e creata da Dio. Questo basta perché sia amata. Per restare nel percorso che come Chiesa di Nola stiamo portando avanti, fondamentale è "fissare il volto" dell'altro. Quando ciò accade, non vediamo né bianco né nero, né cristiano né musulmano né induista. Vediamo un uomo che agli occhi di Dio ha diritto a dignità, ascolto, felicità. Come noi. Senza distinzioni.

Quale impegno, allora, per la venuta di Gesù? Cercare i tanti forestieri delle nostre città, offrire un sorriso, una disponibilità, una mano tesa. Dobbiamo farlo come singoli, come comunità cristiane, come istituzioni tenute a creare le migliori condizioni di crescita materiale e spirituale. Basta con i ghetti! Basta con i pregiudizi! Basta con lo sfruttamento sul lavoro! Basta con il mercato degli affitti, con le abitazioni degli stranieri ridotte a dormitori dal grave rischio igienico. Scommettiamo davvero sulla persona, sui volti. Scommettiamo sulla capacità del nostro amore di stupire il cuore dell'altro. Sfidiamo la paura, crediamo davvero che percorsi formativi e di integrazione possano portare solo ricchezza e legalità nei nostri territori.

Come credenti e come comunità possiamo fare tantissimo. Sconvolgere l'approccio tradizionale allo straniero, mettendo al bando luoghi comuni e benpensanti. Facendo in modo che siano nella vita organica della comunità, non solo come fruitori di servizi caritatevoli. Rendendo la loro presenza la norma, e non l'eccezione. Tantissimo possiamo fare in collaborazione con le scuole, vero e unico laboratorio di integrazione naturale, perché i protagonisti non sono adulti ormai rigidi nei loro schemi, ma bambini sempre pronti a farsi stupire dall'amico. E tantissimo possiamo e dobbiamo fare per sensibilizzare amministrazioni e strutture pubbliche perché abbiano un approccio umano, e non legalistico, contando sempre più sull'esperienza maturata dalla Caritas, dalle associazioni cattoliche e non e da belle realtà del terzo settore.

Gesù il forestiero parlerà ad ogni uomo e ad ogni donna, andrà dritto al loro cuore, rivelerà loro i moti più nascosti del cuore, indicherà con chiarezza una strada per venire fuori dal pantano delle loro vite. Non selezionerà mai i destinatari del suo messaggio in base alla loro predisposizione a riceverlo, né tantomeno in base alla loro provenienza. Anzi, offrirà la precedenza agli ultimi e ai bisognosi. E non c'è dubbio che tra i bisognosi ci sono migliaia di uomini, donne e bambini, di altra nazionalità, e di altra religione, che il 24 notte soffriranno il freddo, piangeranno per ciò che non hanno, patiranno la fame. Quanto somigliano alla famiglia di Nazareth! Non lasciamoli soli, sono nostri fratelli, sono la strada della nostra salvezza.

Con queste riflessioni e questi sentimenti, carissima Chiesa di Nola, ti auguro un Natale di solidarietà, vicinanza, libertà dagli stereotipi, autentico affidamento al messaggio universale di salvezza che il bambino di Betlemme consegna ad ogni uomo, nessuno escluso.

Con affetto,

padre Beniamino

